

Asociación de Historia Contemporánea  
Actas del XIV Congreso

***DEL SIGLO XIX AL XXI. TENDENCIAS Y DEBATES***  
(Alicante, 20-22 de septiembre de 2018)

Mónica Moreno Seco (coord.)  
Rafael Fernández Sirvent y Rosa Ana Gutiérrez Lloret (eds.)



**BIBLIOTECA VIRTUAL  
MIGUEL DE CERVANTES**  
[www.cervantesvirtual.com](http://www.cervantesvirtual.com)

Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes  
Alicante, 2019

Asociación de Historia Contemporánea. Congreso (14.º. 2018. Alicante)

*Del siglo XIX al XXI. Tendencias y debates: XIV Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea, Universidad de Alicante 20-22 de septiembre de 2018 / Mónica Moreno Seco (coord.) & Rafael Fernández Sirvent y Rosa Ana Gutiérrez Lloret (eds.)*

Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. 2019. 2019 pp.

ISBN: 978-84-17422-62-2

Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2019.

Este libro está sujeto a una licencia de “Atribución-NoComercial 4.0 Internacional (CC BY-NC 4.0)” de Creative Commons.



© 2019, Asociación de Historia Contemporánea. Congreso

Algunos derechos reservados

ISBN: 978-84-17422-62-2

Portada: *At School*, Jean-Marc Côté, h. 1900.

## TURISMO E TEMPO LIBERO IN AFRICA ORIENTALE ITALIANA (1936-1940)

Ester Capuzzo  
(Sapienza Università di Roma)

Nel 1936 a seguito della conquista dell'Etiopia<sup>3772</sup> si realizzava la vocazione imperialistica della politica fascista nella quale trovava posto anche la divulgazione di stili di vita e di gestione del tempo libero propri dell'Italia del tempo<sup>3773</sup>, che erano diffusi nei territori coloniali attraverso il Touring Club Italiano (T.C.I.), il Regio Automobil Club Italiano (R.A.C.I.), l'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) gli enti turistici, ecc.

Per sviluppare flussi turistici nell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) il regime fascista a fronte della totale mancanza di strutture ricettive qualche mese più tardi la proclamazione dell'Impero (9 maggio 1936) stabiliva un programma di costruzioni alberghiere che veniva affidato a due società appositamente costituite allo scopo: la Compagnia Immobiliare Alberghi Africa Orientale (C.I.A.A.O.) e la Società gestione alberghi Africa orientale S.G.A.A.O.)<sup>3774</sup>.

La necessità di realizzare rapidamente una rete alberghiera e degli alloggi per le migliaia di lavoratori italiani addetti alla costruzione delle infrastrutture o impiegati nelle varie società private presenti in A.O.I. spingeva il governo di Mussolini a favorire la costituzione delle due società in sostituzione dell'iniziativa di imprenditori privati<sup>3775</sup>. L'intervento pubblico in Africa Orientale mirava a sostituire il capitale privato in un settore molto rischioso come quello turistico che nelle colonie che aveva evidenti implicazioni politiche e nel quale gli imprenditori privati erano restii a investire<sup>3776</sup>.

Il regime prevedeva la costruzione lungo le strade, nei centri maggiori e nei punti di maggiore interesse turistico di alberghi del tipo *rest houses* degli inglesi ma anche alberghi di soggiorno per villeggiatura e per cura<sup>3777</sup>. La C.I.A.A.O. metteva a punto a partire dal febbraio del 1937 un piano organico per l'impianto della rete alberghiera che prevedeva uno stanziamento di venticinque milioni di lire per la costruzione di quattordici alberghi. Tale piano veniva approvato da Mussolini il 23 settembre 1937 e un successivo decreto legge del 20 luglio dello stesso anno stabiliva le norme per l'organizzazione alberghiera in A.O.I. con l'apertura di cantieri nelle città di Asmara,

---

<sup>3772</sup> Nicola LABANCA: *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Bologna, il Mulino, 2015.

<sup>3773</sup> Richard J.B. BOSWORTH: *Tourist Planning in Fascist Italy and the Limits of Totalitarian Culture*, in «Contemporary European History», 6, 3/1997, pp. 16-21 e Taina SYRJÄMÄÄ, *Visitez L'Italie: Italian State Tourist Propaganda Abroad 1919-1943: Administrative Structure and Practical Realization*, Turku, Turun Yliopisto, 1997.

<sup>3774</sup> Le due società erano costituite il 21 ottobre 1936. La prima si occupava della costruzione, dell'arredamento e dell'affitto degli alberghi, mentre la seconda della gestione.

<sup>3775</sup> Sulla situazione alberghiera in Italia durante il fascismo v. Maria Luisa CAVALCANTI: «L'Italia «Paese noioso». I problemi dell'offerta alberghiera fra XIX e XX secolo», *Storia del turismo*, Annale 2006-2008, a cura di Annunziata BERRINO, pp. 137-163.

<sup>3776</sup> Gianluca PODESTÀ: *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale in Africa orientale italiana*, in Gianni DORE, Chiara GIORGI, Antonio M. MORONE, Massimo ZACCARIA (eds.), *Governare l'Oltremare*, Roma, Carocci, 2013, p. 135.

<sup>3777</sup> G. V. G.: *Il turismo in Etiopia*, cit., p. 282 e MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, *Classificazione nazionale degli alberghi, pensioni e locande*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1940.

Massaua, Dessiè, Dire-Daua, Assab e Gimma<sup>3778</sup>. Ad Asmara la costruzione del primo albergo da parte della C.I.A.A.O. veniva iniziata nell'agosto del 1937. L'albergo dotato di un ampio giardino e arredato lussuosamente era dislocato accanto alla villa del governatore e sin da subito diveniva un luogo importante di ritrovo per la società italiana nella città eritrea<sup>3779</sup>. Nello stesso anno veniva progettata la costruzione di un albergo per turisti vicino il lago di Beleza, dotato di un casino da gioco, uno stadio e una piscina per usi sportivi e termali.

Ad Addis Abeba, antica capitale eritrea, al momento dell'occupazione italiana erano attivi quattro alberghi: l'Imperiale, l'Europa, il Vittoria, e il Mascotte che da subito la C.I.A.A.O. cercava di mettere in efficienza, rilevandone il primo e l'ultimo e disponendone l'ampliamento l'ammodernamento. Successivamente il Mascotte veniva denominato Nizza e la compagnia alberghiera costruiva ex novo l'albergo Economico poi ribattezzato Commerciale.

Pur cercando di aumentare l'offerta ricettiva soltanto i centri di maggiore affluenza di uomini d'affari e di lavoratori come Asmara, Addis Abeba, Massaua venivano dotati di alberghi adeguati agli standard moderni<sup>3780</sup>, mentre nei centri minori venivano creati alberghi di carattere modesto riservati alla popolazione locale, la cui realizzazione rifletteva quella segregazione razziale sancita dalle norme sul meticcio e sul madamato che si inserivano nel quadro di una politica di difesa della razza avviata dal fascismo nei possedimenti africani a partire dal 1937<sup>3781</sup>.

Per sviluppare di turismo in AOI era, però, necessario dotare i territori d'oltremare di tutta una serie di infrastrutture per adeguare l'ambiente coloniale alle esigenze della clientela favorendone la velocità e la comodità negli spostamenti. Con le linee aeree dell'Ala Littoria<sup>3782</sup>, con gli scali a Massaua dei piroscafi per l'Oriente, con quelli per la Somalia ad Assab e con la graduale estensione della rete stradale l'Africa Orientale diveniva più accessibile ai turisti dal punto di vista dei trasporti<sup>3783</sup>. Nell'ambito delle vie carrozzabili<sup>3784</sup>, funzionali alla missione civilizzatrice del regime nei territori coloniali secondo gli schemi autocelebrativi del fascismo, si aggiungeva l'apertura nei primi mesi del 1937 di linee di collegamento in autopullman, come quella tra Massaua e Addis Abeba e quella tra Massaua e Gondar realizzate dalla società di trasporti S.N.T.

---

<sup>3778</sup> S. a.: «Le nuove costruzioni alberghiere in A.O.», *Il Corriere Eritreo*, 1 ottobre 1937, n. 234, p. 3.

<sup>3779</sup> Sean ANDERSON: *Modern Architecture and its representation in Colonial Eritrea. An In-visible Colony, 1890-1941*, New York and London, Routledge, 2015; Anna NUZZACI: «The Architecture and Towns Planning Italian East Africa during the years of Empire (1936-1941)», in Carlos NUNES SILVA (ed.), *Urban Planning in Sub-Saharan Africa. Colonial and Post-Colonial Planning Cultures*, New York and London, Routledge, 2015, pp. 125-142.

<sup>3780</sup> Alberto FASSINI: *Ospitalità e turismo nell'Africa Orientale Italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938, p. 6; s. a.: *La rete degli alberghi C.I.A.A.O. in Africa Orientale*, Roma, Tip. L. Salomone, 1940; Vittorio STATERA: «Le grandi realizzazioni del Regime nell'Africa Orientale Italiana. L'attrezzatura alberghiera e l'opera della C.I.A.A.O.», *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 4 (1941), pp. 1148-1178.

<sup>3781</sup> Sul tema della segregazione razziale cfr. Giulia BARRERA: «Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero», in R. Bottoni (a cura di): *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Il Mulino, Bologna 2008; Giulia BARRERA: «Patrilinearity, Race and Identity: The Upbringing of Italo-Eritreans during Italian Colonialism», in Ruth BEN GHAT, Mia FULLER (eds.), *Italian Colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 97-108; Giulietta STEFANI, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Ombre Corte, Verona 2007; Michele STRAZZA, «Faccetta nera bell'Abissinia. Madame e meticci dopo la conquista dell'Etiopia», *Humanities*, 1 (2012), 2, pp. 116-133 [DOI: 10.6092/2240-7715/2012.2.116-133] (consultato il 10 ottobre 2018).

<sup>3782</sup> S. a.: «Ali nel cielo. I nuovi orari delle linee dell'Impero e Orari delle linee interne dell'Africa Orientale», *Le Vie d'Italia*, 43 (1937), 6, p. 262.

<sup>3783</sup> Giuseppe VOTA: «Le vecchie e le nuove vie dell'Impero», *Le Vie d'Italia*, 43 (1937), 2, p. 171.

<sup>3784</sup> Stefano CECINI: «La realizzazione della rete stradale in Africa orientale italiana (1936-41)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2007, 1, pp. 113-156.

dei fratelli Gondrad<sup>3785</sup>, che favorivano la colonizzazione demografica e agricola e che in un secondo tempo nelle intenzioni del regime avrebbero dovuto sviluppare il movimento commerciale e i flussi turistici<sup>3786</sup>. Alla realizzazione della rete stradale si accompagnava il tentativo di sviluppare la rete ferroviaria che tuttavia non veniva portato a compimento per mancanza di vasti capitali necessari alla sua costruzione. I tronchi ferroviari, a parte la linea Gibuti-Massaua che non era una linea italiana, arrivarono a collegare i porti con le principali zone di colonizzazione interna, consentendo soprattutto il trasporto di prodotti locali, quindi il traffico merci e non il traffico passeggeri<sup>3787</sup>.

Dopo gli alberghi, le comunicazioni e i trasporti, la propaganda rappresentava la seconda fase dell'organizzazione turistica in AOI che si appoggiava a campagne di informazione su luoghi specifici e monumenti selezionati per rappresentare i territoriali coloniali italiani e i loro siti d'interesse, soprattutto grazie a una serie di articoli pubblicati sulle riviste *Le Vie d'Italia* e *Libia*, alle guide editate dal T.C.I., nei quali il nuovo orizzonte africano veniva raccontato in modo da essere funzionale al processo di diffusione culturale di una nuova immagine dell'identità italiana ridefinita dall'azione fascista<sup>3788</sup>.

Come per quello metropolitano, anche il turismo coloniale veniva considerato dal regime fascista un valido strumento di propaganda per far conoscere ai viaggiatori italiani e stranieri le realizzazioni del fascismo nelle terre africane. Se nella prospettiva dello sviluppo del turismo in A.O.I. il regime riteneva che le crociere e i safari avrebbero potuto soddisfare la voglia di svago dei turisti italiani e stranieri, molteplici itinerari di viaggio potevano, comunque, offrire percorsi e soste a contatto con una natura selvaggia e con popolazioni dalle tradizioni e dagli stili di vita allo stato primordiale.

Agli inizi degli anni Trenta contribuiva a sviluppare l'immagine turistica dell'Eritrea la visita nella primavera del 1932 di Vittorio Emanuele III ad Asmara che in un articolo pubblicato qualche anno più tardi la rivista del TCI avrebbe definito l'«emporio dell'A.O.I.»<sup>3789</sup>. Alla visita del sovrano seguiva qualche mese più tardi, in occasione del cinquantenario dello sbarco italiano ad Assab, un'escursione organizzata dal sodalizio milanese e descritta da *Le Vie d'Italia* «come la prima carovana che si è recata in Eritrea con scopi turistici»<sup>3790</sup>. L'interesse per l'Eritrea dimostrava il cambiamento in atto all'interno del sistema coloniale italiano del ruolo della colonia africana che stava per essere trasformata in un luogo suscettibile di una colonizzazione demografica e di arrivi flussi turistici.

---

<sup>3785</sup> Giuseppe ONGARO: «Autolinee di grandtourismo nell'Impero», *Le Vie d'Italia*, 43 (1937), 1, pp. 88-90.

<sup>3786</sup> Giulio SINIBALDI: *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Padova, Libreria universitaria, 2010, pp. 88-89 e Mario Giuseppe LOSANO: *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011. Venivano, inoltre, progettati percorsi di collegamento tra Addis Abeba e Mogadiscio, oltre che con Gimma, capoluogo della regione amministrativa occidentale, e altre località di minore rilevanza.

<sup>3787</sup> Stefano MAGGI: *Colonialismo e comunicazioni. Le strade ferrate nell'Africa italiana (1887-1943)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996 e ID.: *Le ferrovie nell'Africa italiana: aspetti economici, sociali e strategici*, [Siena], Università degli Studi di Siena, 1995.

<sup>3788</sup> S. a.: «Turismo. Possibilità turistiche nell'A.O.I.», *Le Vie d'Italia*, 43, 1937, 9, pp. 443-445.

<sup>3789</sup> Giuseppe VOTA: «Asmara, Emporio dell'A.O.I.», *Le Vie d'Italia*, 43 (1937), 3, pp. 198-204.

<sup>3790</sup> Ferrante FANTONI MODENA: «Una prima carovana di turisti in Eritrea con ritorno dal Sudan e dall'Egitto», *Le Vie d'Italia*, 39 (1933), 2, pp. 143-152. L'escursione veniva annunciata da un articolo pubblicato sulla rivista del TCI che fissava a 50 il numero dei partecipanti (s. a.: «Una grande escursione del Touring in Eritrea, nel Sudan e in Egitto (6 novembre-11 dicembre)», *Le Vie d'Italia*, 38 (1932), 8, pp. 623-624).



Dal punto di vista della promozione turistica appare evidente come la rivista del Touring Club Italiano, *Le Vie d'Italia*, destinata a un pubblico più ampio di quanti in Italia potessero allora permettersi di viaggiare e in sintonia con gli indirizzi della politica del regime, contribuisse a modificare la percezione che gli italiani avevano di luoghi così lontani come le colonie e, in particolare, dell'Eritrea più distante e meno mediterranea della Libia, pubblicando una serie di articoli divulgativi per sviluppare flussi turistici dall'Italia. L'interesse del fascismo nei confronti del movimento turistico nella colonia del Corno d'Africa, qui come altrove, risiedeva da un lato nella prospettiva di governare un certo movimento economico e commerciale, dall'altro nella possibilità di trasformare il turismo da pratica di svago e *loisir* a una potente arma di propaganda.

Dopo la conquista etiopica nel febbraio del 1936, il T.C.I. annunciava dalle pagine de *Le Vie d'Italia* il programma della «Prima Escursione Nazionale nell'Africa orientale», organizzata insieme con la Compagnia Italiana Turismo (C.I.T.), che avrebbe avuto come tappe: Porto Said, Cairo, Suez, Massaua, Asmara, Adua, Macallé, ecc. L'esperienza pluridecennale del T.C.I. e della C.I.T. nell'ambito del turismo coloniale rappresentava una garanzia di riuscita del viaggio «nel cuore delle nostre Colonie» che per il Touring avrebbe assunto le forme di «un primo pellegrinaggio di Connazionali», a riprova del valore propagandistico che avrebbe assunto l'escursione<sup>3791</sup>. Successivamente alla proclamazione dell'impero e alla stabilizzazione della presenza italiana la C.I.T. apriva un primo ufficio ad Addis Abeba, rappresentativo del T.C.I. nell'A.O.I. Tuttavia, malgrado le affermazioni propagandistiche, sin da subito il Touring si mostrava consapevole che l'Etiopia non sarebbe potuta divenire in breve tempo meta di consistenti flussi turistici come era avvenuto in Libia<sup>3792</sup>, date le condizioni di maggiore arretratezza rispetto alla Quarta sponda<sup>3793</sup>.

Nell'ottica del regime l'esperienza fatta in Libia avrebbe potuto offrire un modello nell'impostazione della valorizzazione turistica del paese dove erano presenti, già prima dell'occupazione italiana, alcune stazioni di soggiorno, dando ulteriore sviluppo alla creazione di nuovi luoghi di svago e di cura, dove praticare la caccia e dedicarsi al benessere e alla cura della salute<sup>3794</sup>.

Qualche mese più tardi la proclamazione dell'impero, la rivista del sodalizio milanese pubblicava un articolo intitolato *Il turismo in Etiopia* in cui si prospettavano larghe possibilità di sviluppo turistico nel paese legate alla sua valorizzazione avviata dal regime fascista che puntava soprattutto sulle sue attrattive naturalistiche, antropologiche, etnografiche e storiche<sup>3795</sup>. A diffondere la conoscenza dell'A.O.I. era anche la guida pubblicata dal T.C.I. nel 1938<sup>3796</sup>. Per la sua realizzazione era stato inviato in Africa orientale nel novembre del 1936 Giuseppe Vota, allora a capo dell'Ufficio della Guida d'Italia del sodalizio milanese, per raccogliere «con la visione diretta» gli elementi necessari per la compilazione di testo che descrivesse non soltanto i principali itinerari di un paese sconosciuto ma desse nello stesso tempo anche informazioni sulle risorse e le

---

<sup>3791</sup> S. a.: «Vita del Touring. Africa Orientale», *Le Vie d'Italia*, 42 (1936), 2, p. 38 e G. v. C., «Il turismo in Etiopia», *Le Vie d'Italia*, 42 (1936), 7, pp. 277-282.

<sup>3792</sup> Sul turismo in Libia v. Ester CAPUZZO: «"Visitate la Libia". Il turismo nella Quarta sponda», *Nova Historica*, 15 (2015), 56, pp. 5-37.

<sup>3793</sup> Antonino MINISALE: «L'avvenire del turismo in Africa Orientale», *Le Vie d'Italia*, 42 (1936), 7, p. 292.

<sup>3794</sup> G. v. G.: «Il turismo in Etiopia...», pp. 280-282.

<sup>3795</sup> *Ibid.*, p. 282.

<sup>3796</sup> *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, Consociazione Turistica Italiana, 1938.

possibilità economiche dei vari territori<sup>3797</sup>. Nel momento in cui Vota percorreva con i mezzi più disparati un territorio che nella sua estensione era cinque volte l'Italia, non ancora del tutto pacificato, scarsa e inegualmente distribuita era la rete stradale in via di costruzione né si potevano considerare alberghi e ristoranti le baracche degli operai e gli spacci di vendita dei viveri per i lavoratori<sup>3798</sup>. La *Guida dell'Africa Orientale Italiana* si affiancava a quella pubblicata nel 1929 e curata da Luigi Vittorio Bertarelli, indimenticabile presidente del Touring Club Italiano, che era dedicata ai possedimenti e alle colonie italiani<sup>3799</sup> e che, pur, attenendosi, alla descrizioni delle condizioni del paese metteva in evidenza le possibilità turistiche dell'A.O.I. con i suoi paesaggi selvaggi, la presenza di genti, lingue, religiosi, usi e tradizioni diverse e il suo clima che rendeva favorevole il soggiorno degli europei. Alla conoscenza in Italia dell'Africa orientale il Touring Club contribuiva, inoltre, con la distribuzione gratuita ai soci nel 1936 della *Carta dell'Africa Orientale* al 3.500.000 e dal 1936 al 1938 sotto forma di trentasette piccoli fogli, allegati a *Le Vie d'Italia*, la *Carta dell'A.O.I. al milionesimo* a 6 colori<sup>3800</sup>.

Alla promozione turistica dei territori oltremare e al tentativo di sviluppare in essi attività turistiche, il regime affiancava per i lavoratori inviati ad avvalorare l'A.O.I. la promozione dello svago nel tempo libero mirando ad attirare consenso, migliorare le condizioni di vita in colonia e creare, appunto, un senso di identità<sup>3801</sup>.

Per offrire svaghi per il tempo libero dei lavoratori impegnati nelle costruzioni delle infrastrutture in A.O.I. venivano realizzati alcuni cinema esclusivamente per gli italiani e altri soltanto per gli indigeni nelle città di Asmara (Impero, Excelsior e Augustus), Decamerè (L'Imperiale), Dessiè (L'Imperiale)<sup>3802</sup>, Adua, Addis Abeba (Supercinema Italia), Mogadiscio (Supercinema e Hammar), Harar, Massaua (Corso)<sup>3803</sup>. La costruzione di diversi cinema ad Asmara rifletteva l'idea su scala più ampia di Mussolini di trasformare la città, che chiamava Piccola Roma, nella capitale dell'Impero fascista, in una sorta di utopia urbanistica all'avanguardia per l'epoca, piena di caffè, boulevard alberati, gente in bicicletta. Per questo compito Mussolini chiamava gli architetti italiani più visionari, che ad Asmara poterono dare concretezza alle loro idee più bizzarre e audaci, inventando nuove linee e forme come nella costruzione del Cinema Impero, progettato dall'architetto Mario Messina e inaugurato nel 1937, che si presenta come condensato di Art Deco, con colonne romane, teste di leoni e un soffitto affrescato con antilopi, ananas e ragazze danzanti.

Nei centri minori l'O.N.D. creava in diverse località delle sale, nelle quali le proiezioni di pellicole si alternano a intrattenimenti organizzati dagli stessi lavoratori del luogo. Nell'ambito del discorso razziale costruito dal regime si inseriva l'esclusione degli indigeni dai locali frequentati dai bianchi e venivano create sale destinate soltanto ai nativi, le quali rispondevano a quei requisiti di igiene e di praticità che erano considerati indispensabili quando il pubblico non era abituato ad

---

<sup>3797</sup> Giuseppe VOTA (eds.): *I sessant'anni del Touring Club Italiano. 1894-1954*, Milano, Touring Club Italiano, 1954 pp. 318-319.

<sup>3798</sup> *Ibid.*, p. 319.

<sup>3799</sup> Luigi Vittorio BERTARELLI: *I Possedimenti e colonie. Isole dell'Egeo, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, Touring Club Italiano, Milano 1929.

<sup>3800</sup> Giuseppe VOTA (eds.): *I sessant'anni del Touring Club Italiano. 1894-1954...*, p. 320.

<sup>3801</sup> Emanuele ERTOLA, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>3802</sup> G. B.: «Vita dell'Impero», *Gente nostra*, 21-27 giugno 1938, p. 4.

<sup>3803</sup> Enrico FIUMI: «Il cinema e l'Impero», *Etiopia* 1940, 8, pp. 16-17.

avere frequenti contatti con questo genere di spettacoli<sup>3804</sup>. Con l'apertura di tali sale la propaganda di regime mirava ad attrarre gli indigeni verso il cinema allo scopo di far conoscere ad essi attraverso i documentari proiettati quegli aspetti della società dei colonizzatori che non sempre potevano essere offerti dall'ambiente coloniale e dovevano fornire l'ennesima dimostrazione di una superiorità che impressionava gli africani, ponendoli in soggezione e persuadendoli che ribellarsi contro un potere manifestamente superiore era impossibile. Nei cinema per i lavoratori italiani venivano, invece, generalmente proiettati film di argomento coloniale e ambientazione africana che avevano anch'essi su un versante diverso una funzione pedagogica e di diffusione culturale nei coloni<sup>3805</sup>. Il cinema coloniale nei suoi contenuti e nella sua fruizione diveniva uno strumento di creazione di spazi entro cui gli individui potevano vedere il proprio ruolo nell'impero realizzato del fascismo.

Nei territori oltremare venivano create dall'O.N.D. sezioni del dopolavoro coloniale che in Eritrea nel 1937 raggiungevano i 15.000 tesserati. Le sezioni di Asmara, Decamerè, Udi Agri, Massaua, Adi Cahie, Cheren, Agordat organizzavano gare ciclistiche, il torneo della Coppa di calcio Santucci<sup>3806</sup>, gare di tiro al volo e tiro al piattello per il torneo della Coppa Duca di Bergamo valida per il campionato eritreo.

Molto diffuso nelle sezioni dopolavoristiche era il popolare gioco delle bocce, a cui in alcuni casi si affiancavano tornei di squadre di palla a volo e di pallacanestro.

In un articolo apparso nel 1937 su «Gente Nuova», la rivista dell'O.N.D., veniva esplicitata chiaramente la funzione che il Dopolavoro avrebbe dovuto svolgere in colonia: orientare la vita dei lavoratori italiani per evitare che il tempo libero, passato inoccupato, acuisse la nostalgia per la famiglia lontana<sup>3807</sup> o portasse a stringere rapporti troppo stretti con gli indigeni, soprattutto con le donne locali<sup>3808</sup>. Allo scopo erano considerati molto utili i Dopolavoro creati nei cantieri dove lavoravano centinaia di operai italiani, aperti nelle baracche e attrezzati con mezzi di fortuna, per favorire la conoscenza e la socializzazione tra loro e allontanare la tentazione di «scendere a bere il *tec* nelle capanne indigene». Attorno alle sedi delle varie sezioni dopolavoristiche, che in taluni casi seguivano gli spostamenti dei cantieri, venivano creati campi sportivi e piccoli orti coltivati in comune dagli operai nei momenti liberi. Nelle località distanti dai centri abitati venivano organizzati per gli operai dei corsi professionali per la messa in opera di orti di cantiere per trarvi le verdure per le mense e per la lavorazione artigianale di prodotti coloniali.

<sup>3804</sup> Descrivono proiezioni cinematografiche e spettacoli diversi articoli di Alberto SIMEONI: «Cinema per indigeni», *L'Azione Coloniale*, 17 febbraio 1938, p. 3; «Il Teatro. Spettacoli nell'A.O.I.», *L'Azione Coloniale*, 19 gennaio 1939, p. 8 e «Il cinema per l'A.O.I. Pionieri e sudditi dinanzi agli schermi», *L'Azione Coloniale*, 6 aprile 1939, p. 10.

<sup>3805</sup> Sono ancora pochi i lavori che hanno indagato nello specifico sulla diffusione della cinematografia come strumento d'intrattenimento ed educazione nelle colonie italiane v.: Salvatore AMBROSINO: «Cinema e propaganda in Africa Orientale Italiana», *Ventesimo secolo*, I, 1, gen.-apr. 1990; Remo ROMEO: *Il cinema coloniale dal muto al sonoro*, Emarom, Siracusa 1992; Liliana ELLENA: *Film d'Africa. Film italiani prima, durante e dopo l'avventura coloniale*, Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Torino 1999; Immacolata AMODEO: «In the Empire's Eyes: Africa in Italian Colonial Cinema Between Imperial Fantasies and Blinds Spot», Harald FISCHER-TINÉ and Susan GEHRMANN (Eds.), *Empires and Boundaries. Rethinking Race, Class and Gender in Colonial Settings*, Routledge, New York-London 2009, pp. 166-178; Ruth BEN GHIAI: «The Italian colonial cinema: Agendas and audiences, in *Modern Italy*», v. 8, n. 1 (2010), pp. 49-63; Ruth BEN GHIAI: *Italian fascism's empire cinema*, Indiana University Press, Bloomington 2015, pp. 43-77.

<sup>3806</sup> s.a.: «Dopolavoro eritreo», *Gente Nuova*, 22 novembre-5 dicembre 1938, p. 19.

<sup>3807</sup> Vittorio BRANZOLI ZAPPI: «Il Dopolavoro in A.O. I.», *Gente Nuova*, 25-26 febbraio-20 aprile 1938, p. 27.

<sup>3808</sup> Roberta PERGHER: *Mussolini's Nation-Empire: Sovereignty and Settlement in Italy's Borderlands, 1922-1943*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 161-202.



Nelle città dell'Impero, invece, il Dopolavoro doveva svolgere, nell'ottica del regime, una funzione di stimolo alla vita intellettuale e favorire la coesione della società italiana in colonia, «accostare e non separare le categorie [dei lavoratori], cementare gli elementi provenienti dalle varie regioni, suscitare un tono elevato di vita»<sup>3809</sup>.

Le attività dopolavoristiche intese come svago avevano lo scopo di aiutare i lavoratori a superare le difficoltà di adattamento all'ambiente coloniale con la visione di un film, la lettura di un libro o di un giornale, l'incontro con i compagni di lavoro nella sede del dopolavoro. Tali attività rappresentavano da un lato una pausa dalla fatica del lavoro e dall'altro un modo per mantenere vive tradizioni, abitudini, conoscenze dei luoghi di provenienza.

Ad Addis Abeba con l'appoggio dell'Ufficio Sportivo della Federazione Fascista le sezioni dopolavoristiche davano vita a una serie di attività sportive tra i lavoratori; a Gondar la Federazione promuoveva la creazione di dopolavoro per gli operai dei cantieri e nelle baracche venivano aperte piccole sale di lettura e si svolgevano corsi per insegnare a scrivere ai molti lavoratori analfabeti<sup>3810</sup>.

Nel 1938 veniva esteso con gli opportuni adattamenti l'ordinamento dopolavoristico ai territori oltremare che prevedeva l'istituzione di sedi provinciali in AOI e in Libia e portava al riconoscimento dello stato di fatto creatosi con l'apertura spontanea nei cantieri di sedi del dopolavoro da parte degli operai<sup>3811</sup>. Se in Libia l'alta presenza di italiani rendeva gli scopi del Dopolavoro sostanzialmente simili a quelli posti in essere nel territorio metropolitano, in AOI la lontananza dei lavoratori dai centri abitati, la difficoltà negli spostamenti e la mancanza dei luoghi più comuni di svago come i cinema e i teatri, se non nei centri più importanti, determinava la necessità per le sezioni dopolavoristiche di realizzare attività ben diverse dai «vecchi passatempi coloniali», sviluppando «forme proprie ai nazionali di ricreazione, sport e assistenzialità» che mantenessero in limiti ben precisi i rapporti con gli elementi locali<sup>3812</sup>.

Gli obiettivi attribuiti dal fascismo al turismo e all'occupazione del tempo libero in AOI ebbero un successo parziale non riuscendo a creare flussi turistici né a impedire, malgrado la normativa razzista, la separazione totale tra bianchi e neri nell'ambito delle relazioni interpersonali, soprattutto uomo/donna. Questi obiettivi erano uno dei tasselli della politica fascista che miravano a fare dell'AOI una sorta di «laboratorio sperimentale» all'interno del quale il regime progettava una società improntata a più rigidi criteri totalitari rispetto a quella metropolitana che lo scoppio della guerra non avrebbe permesso di formarsi.

---

<sup>3809</sup> Mario PIGLI: «L'opera del Dopolavoro nell'Impero», *Gente Nuova*, 24 aprile-1 maggio 1938, p. 10.

<sup>3810</sup> V. BRANZOLI ZAPPI: «Il Dopolavoro in A.O.I...», p. 27.

<sup>3811</sup> M. PIGLI: «L'opera del Dopolavoro nell'Impero», p. 9.

<sup>3812</sup> *Ibid.*, p. 11.